

NUOVA

# ARMONIA

Poste Italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-ATC/RM



## WELFARE, INVESTIRE SUL CAPITALE UMANO FA BENE ALLA RAI

*a pagina 2, 6, 7*



## LA NUOVA RAI ROBERTO SERGIO E GIAMPAOLO ROSSI *a pagina 4, 5*

**Rai Senior**

www.raisenior.it  
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

**N°3/2023**

Periodico bimestrale anno XXXVIII  
Maggio, Giugno

è vietata la copia e riproduzione dei testi e immagini in qualsiasi forma

# INVESTIRE SUL CAPITALE UMANO FA BENE ALLA RAI

Antonio Calajò  
Umberto Casella

**I**l welfare aziendale fa bene alla Rai e fa bene al welfare del nostro Paese. Il benessere è un potente fattore di attrazione e di permanenza nei luoghi di lavoro.

Benessere vuol dire “stare bene”, in tutti i sensi; ma vuole anche dire motivazione, identificazione con i valori e le strategie dell’Azienda. In Italia questo tipo di approccio è iniziato molti anni fa dal “Modello Ivrea” rese famoso da Adriano Olivetti. Oggi la sua profezia non è utopia, qualifica i sistemi di relazioni industriali e di politiche del personale ed è considerata risorsa primaria nei bilanci aziendali.

Nel mondo industriale americano questo approccio al welfare è entrato nel cuore della strategia industriale e alcuni economisti e saggi della politica industriale italiana ed europea hanno iniziato a studiarla e a metterla in pratica:

Noi, come associazione Raisenior, non possiamo far finta di niente; è opportuno e conveniente entrare nel merito di questo nuovo e originale approccio al sistema della politica economica e organizzativa della nostra Rai Servizio Pubblico.

Diciamo subito che la nostra Azienda si differenzia moltissimo dal sistema imprenditoriale italiano centrato maggiormente dalla catena di montaggio, prodotti in serie e via dicendo.

La Rai - come è noto - nasce come un armonioso complesso di “botteghe artigianali” di alte professionalità mirate alla creatività e realizzazione di prodotti “atipici” come la ideazione e produzione di programmi di spettacolo, intrattenimento, documenti culturali e di informazione.

Tutti prodotti “originali” pensati e realizzati da professionisti come specializzati, tecnici, autori, sceneggiatori, registi, giornalisti, amministrativi e dirigenti di base e di vertice. Numerose squadre di lavoro uniti dalla grande voglia di fare goal.

In breve. È il capitale umano la forza principale che ha fatto e continua a far grande la nostra Rai, e non solo grande, ma sempre più bella e aggiornata alle più sofisticate tecnologie digitali del nostro tempo.

La Rai continua ad essere impresa multimediale leader in Italia, Europa e nel vasto articolato territorio mondiale.

Adesso però si deve andare avanti, mirare a creare le condizioni per un welfare

che allarga il benessere, lo stare bene dei dipendenti, motivare ancor più le motivazioni e creare ancor più l’identificazione con i valori e le strategie sempre più in movimento della nostra Azienda.

Credo che oggi non siamo molto lontano dal raggiungere questo obiettivo.

Lontano ma certamente non vicino.

Non dobbiamo dimenticare le difficoltà che ci sono nel nostro sistema istituzionale: la Rai è servizio pubblico, appartiene al complesso delle Partecipazioni Statali. Lo ripetiamo: i vertici Presidente, Amministratore Delegato, Direttore Generale e lo staff dirigenziale di primo livello sono di competenza del Governo, Parlamento, e forze politiche. La nomine sono di loro competenza e sono direttamente influenzate dal clima politico. Situazione questa che avvolge la nostra Azienda in posizione di stallo in attesa dei chiarimenti della nostra politica.

Raisenior osserva e non sta solamente a guardare dalla finestra. Sprona dipendenti tutti e soprattutto il gruppo dirigenziale di primo livello incluso il Vertice aziendale a fare la loro parte, riprendendo le riflessioni che hanno aperto il nostro discorso: applicare il welfare alla nostra Rai – servizio pubblico, allargare il benessere in tutti noi, lo “stare bene” in tutti i sensi.

Dal 1953 l’associazione si sente - e lo è - una costola dell’Azienda.

Spesso parliamo nel giornale del senso di



appartenenza e dell’orgoglio di lavorare o di aver lavorato in Rai.

Questo sentimento continua a permanere nel cuore dei soci in pensione, in quelli in servizio si affievolisce man mano che passano gli anni. Una motivazione risale al 2007 quando la Rai ha sospeso le cerimonie di premiazione nelle quali veniva dato al dipendente con venticinque anni di anzianità un dono. Negli ultimi anni questo “disamore” si è accentuato causa pandemia ed uso massiccio del smartworking. Come invertire questa tendenza? Continuiamo ad essere presenti senza aver trovato ancora una soluzione.

Nella lettera del nuovo Amministratore Delegato Roberto Sergio ai dipendenti sottolineiamo alcune frasi che aprono alla speranza: “penso sia giunto il momento di riscoprire il senso di una profonda appartenenza alla Rai da parte di tutti noi.”

*Quell’ appartenenza che, nella diversità di ruoli, funzioni e responsabilità, ha permesso per decenni alla nostra azienda di attraversare crisi e mantenere centrale il proprio ruolo di Servizio Pubblico*” Ed ancora: “Lavorare in Rai deve tornare ad essere per tutti motivo di orgoglio e di vanto e ci impegneremo perchè possa essere così per tutti”

Gentile Dottor Roberto Sergio siamo al suo fianco per raggiungere questo obiettivo.

*lettera del Presidente Rai  
Roma, 12 maggio 2023  
Marinella Soldi*

Gentile Presidente Raisenior, gentili Soci, l’Assemblea Generale dell’Associazione Rai Senior di quest’anno è per me l’occasione per ribadire l’importanza della nostra rete aziendale come comunità di persone che, anche al di là dell’esperienza professionale, restano legate da un percorso soprattutto umano. Il senso di appartenenza alla nostra azienda va ben oltre gli anni lavorativi, nutrendo legami e creando opportunità, inclusività e valori.

La nostra azienda è la prima industria culturale del Paese: grazie alla sua storia - che è anche la vostra storia - il passato diventa stimolo per i giovani e bagaglio di sapere da preservare e raccontare.

Purtroppo, non riesco ad essere con voi quest’oggi a causa di impegni pregressi

Buona Assemblea a tutti

# CLAUDIO SPERANZA... HO FOTOGRAFATO L'UMANITÀ

posta@antoniobruni.it

“**A**ltri tempi (non so se beati, sicuramente più rischiosi) quelli in cui un operatore riprendeva il Giro d'Italia dal tetto di una normale automobile su cui erano stati avvitati un seggiolino e una telecamera. Oggi tale operazione sarebbe proibita, giustamente, dalle norme di sicurezza.

Claudio Speranza, ascolano, classe 1937, in Rai dal 1961 al 2002 è uno degli operatori spericolati che hanno dato vita alle dirette e alle cronache che hanno introdotto il pubblico italiano nell'attualità.

“Era la sera dell'11 ottobre 1962 – racconta Claudio Speranza- In mattinata c'era stata l'apertura del Concilio. Per la prima volta trasmettevamo in mondovisione. In piazza San Pietro stava finendo una fiaccolata organizzata dall'Azione cattolica. Non era previsto nessun intervento. Ma alla fine il Papa decise di affacciarsi alla finestra, davanti alla piazza gremita di fedeli. In regia c'era grande trepidazione. Dal punto di vista tecnico non avevo molte alternative – afferma



- inquadrare i fedeli che erano in piazza, al buio, non era possibile. Così, decisi di puntare in alto e riprendere la luna». Dopo pochi secondi da quell'inquadratura, ecco le parole di Roncalli: «Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo». Una sincronia perfetta. Sentii i tecnici della regia esplodere in un boato di gioia. Il bello è che fu tutto improvvisato.”

La televisione deve mostrare tutto ciò che accade nel mondo: le emozioni dello sport, gli annunci di fede e di pace, la mondanità delle incoronazioni, immagini piacevoli, ma anche quelle disturbanti dei disastri naturali, delle violenze, delle guerre. Claudio Speranza ha vissuto per quarantadue anni queste esperienze e le ha raccontate in un libro “Dietro l'obiettivo un uomo” (Foschi editore 2008- 400 pagine).

Nella prefazione Sergio Zavoli ricorda quando «dall'abitacolo percepiamo il roteare, sul tetto, della telecamera, che pareva una postazione di tiro alla ricerca degli obiettivi da inquadrare per “mettere a fuoco” la corsa». Correva l'anno 1966, la troupe di «Processo alla tappa» seguiva le volate puntando la giraffa con il

microfono dalle finestre delle auto celesti targate Rai. Un altro libro più recente, “Le immagini non mentono quasi mai” di Francesco Vitali Gentilini (Poderosa edizioni 2022) raccoglie le riflessioni di Speranza sulla sua lunga esperienza di inviato cineoperatore. Claudio ha girato il mondo con la telecamera e ha fotografato l'umanità in tutti i suoi aspetti.

Il momento più chiassoso è stato l'arrivo della primavera a Sagastyr nella Siberia orientale, quando la gente, per dimenticare freddo e miseria, si butta nell'eccesso e nell'allegria.

L'episodio più spettacolare è stato legare la telecamera a un deltaplano e raccontare visivamente un volo libero. Ebbi una strigliata dalla Rai per questo azzardo, che non fu più ripetuto per motivi assicurativi.

La maggior parte dei ricordi è triste. È il susseguirsi della storia: la fame e le pestilenze, la guerra in Vietnam e quella vicina e fratricida dei Balcani negli anni Novanta, l'eccidio di via Fani e il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, la strage di Bologna nel 1980. L'Africa è il continente più presente, l'emblema del «coraggio e della disperazione». Basta vedere i fotogrammi scattati a Mogadiscio che mostrano un uomo ridotto dalla fame ad uno scheletro che cammina, e



quelli che a Luanda ritraggono un bambino denutrito. Un momento mi ritorna con più dolore- ricorda Speranza- il più orrendo l'ho vissuto in Angola con l'immagine struggente di un bimbo, ferito da una mina giocattolo a forma di farfalla, che ha perso la vita di fronte alla telecamera.

La questione morale interroga di continuo un cineoperatore, che deve essere lucido e risoluto: bisogna far vedere la realtà nella sua crudezza senza alterarla e nello stesso tempo avere riguardo e pietà per le vittime. “Un grande direttore del telegiornale, Emilio Rossi, ci raccomandava di usare rispetto per chi soffre e si trova in situazioni di fragilità”. Come mostrare l'orrore salvaguardando la dignità della persona? Le scelte non sono facili e chiare, i limiti sono incerti. La verità alla lunga vince sulle falsificazioni.

“La vita dell'inviato è anche fisicamente difficile. A disagi, privazioni, pericoli reali si aggiungono le difficoltà per ottenere accrediti e autorizzazioni dalle



per un certo verso

autorità locali. Per filmare azioni di guerra, in certi paesi, possono autorizzarti soltanto i militari, i malfavitosi o chiunque detenga il controllo sul territorio. L'alimentazione costituisce uno dei pericoli maggiori. L'alloggio spesso è una casa diroccata, una capanna e, se si è fortunati, una tenda. L'igiene non esiste. Essere infestati dai pidocchi o da altri insetti è l'aspetto minore. Ai disagi si devono aggiungere i pericoli della



guerra, granate, schegge, pallottole dei cecchini e agguati. Ma il rischio maggiore per un cameraman, che è sempre alla ricerca dell'immagine-notizia, sono le armi più vili: le mine che costituiscono un crimine contro l'umanità.”

Claudio Speranza ha vissuto la sua intera carriera in azienda. Ha dedicato la sua vita alla RAI. Non ha mai ceduto alle offerte, economicamente vantaggiose, di lavori esterni. “Il servizio pubblico è una missione; la Rai mi ha garantito la possibilità di condurre onestamente e nel rispetto dei codici morali una professione con aspetti complessi e pericolosi. Questa è stata la paga migliore!”

## Fotografare l'orrore

*Su tele un'immagine dura  
lontano al freddo c'è sangue  
un occhio vicino racconta  
non può commuoversi o fare  
può solo testimoniare  
ma sorge un dilemma interiore  
mostrare intero l'orrore  
o dare rispetto alla morte  
a vittime inermi alla luce?*

www.antoniobruni.it

# LA NUOVA RAI

## ROBERTO SERGIO E GIAMPAOLO ROSSI

Pino Nano

**D**opo le dimissioni di Carlo Fuortes ai vertici della RAI arrivano Roberto Sergio e Giampaolo Rossi, due icone del mondo dei media.

Roberto Sergio, designato dal Consiglio dei Ministri, è il nuovo amministratore delegato della RAI. Giampaolo Rossi è invece il nuovo Direttore Generale. Espletate le formalità di rito, il nuovo Amministratore Delegato ha comunicato di voler nominare Paola Marchesini quale direttore dello Staff Amministratore Delegato.

Per la RAI dunque si apre una nuova stagione.

Ai vertici di “mamma RAI” arrivano oggi due volti e soprattutto due nomi eccellenti del mondo della comunicazione italiana. I loro curriculum sono da “primi della classe”, due autentici protagonisti della storia stessa della RAI, soprattutto Roberto Sergio, per via delle esperienze importanti maturate in questo settore. Mai come in questo caso si può dire che alla guida della RAI arrivano due manager di grande competenza e di grande tradizione aziendale.

Vediamo i loro curriculum ufficiali.

### Roberto Sergio

Storico Direttore di Radio Rai, Consigliere di Amministrazione del Tavolo Editori Radio, di PER - Player Editori Radio, di Rai Com e membro della Commissione Radio CRTV (Confindustria Radio Televisioni), Roberto Sergio è nato a Roma nel 1960.

Iscritto alla Federazione Relazioni Pubbliche Italia (FERPI) nell'albo professionisti, iscritto all'Albo dei Giornalisti, sposato con Isabella Rusconi, ha due figli, Erminio ed Elisa. Famiglia di origini calabresi, una Laurea a pieni voti in Scienze politiche e Scienze delle Comunicazioni,

manager esperto di telecomunicazioni, inizia il proprio percorso professionale nel 1985 presso la Sogei – Società Generale d'Informatica SpA.

Nel 1997 passa in Lottomatica Italia Servizi (gruppo LIS SpA), dove assume, in quattro anni di attività, la responsabilità di diversi settori: Relazioni Esterne e Rapporti Istituzionali; Comunicazione e Pubblicità; Sviluppo Business; Marketing e Comunicazione; Direzione Commerciale.

Dal 1982 anima e dirige il Premio Laurentum per la Poesia, oggi riconosciuto a livello internazionale tra i premi letterari più importanti in Italia, oltre ad essere in assoluto il più partecipato. Presidente della Giuria è Gianni Letta. Tra il 2001 e il 2003 è prima direttore Comunicazione e Immagine e poi Vice Direttore Generale di Lottomatica SpA (oggi IGT). Nel 2002 e per due anni è anche Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda. Nel 2004 è chiamato in Rai come direttore dell'area Nuovi Media, incarico che svolge fino al 2007, quando è designato Presidente di SIPRA (poi Rai Pubblicità).

In questi anni ricopre anche l'incarico di consigliere di amministrazione di Rai Net, Rai Click e Rai Sat. Nel settembre 2012 assume il ruolo di presidente di Rai Way. Ad aprile 2015 riceve la responsabilità della Vice Direzione della Radio. Da luglio dello stesso anno ha anche la responsabilità di seguire i rapporti con le consociate del gruppo Rai, con la qualifica di Direttore.

Da dicembre 2016 gli viene affidata la responsabilità ad interim della Direzione Radio. Nel giugno 2017 viene nominato Direttore della Direzione Radio. Da luglio 2019 è Consigliere di Amministrazione di PER - Player

Editori Radio. Da giugno 2020 infine è Consigliere di Amministrazione di Rai Com e dal 15 maggio 2023, designato dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, assume la carica di Amministratore Delegato della Rai - Radiotelevisione Italiana S.p.A., mantenendo ad interim la responsabilità della Direzione Radio.

Vecchio amico personale di Pier Ferdinando Casini, storicamente ritenuto di area centrista ma forte di un gradimento bipartisan, Roberto Sergio ha fatto sua la sfida della visual radio e della completa digitalizzazione degli studi, dei sistemi e dei processi produttivi. Obiettivo dichiarato: intercettare i giovanissimi, quei 15-24enni che fanno gola a tutti gli editori, più che mai di fronte all'invecchiamento dei target tradizionali. Altra prateria da attraversare, il mondo dei podcast, di cui ha allargato l'offerta anche a temi di economia, finanza, società.

Una volta insediato, Roberto Sergio ha proceduto alla nomina, come direttore generale con deleghe operative, di Giampaolo Rossi, eletto nel cda di Viale Mazzini nel 2018. Anche la sua storia è da “primo della classe”. **Giampaolo Rossi** è nato a Roma nel 1966, è laureato in Lettere presso l'Università “La Sapienza” di Roma. Di formazione storico-umanistica, ha maturato molteplici esperienze professionali nell'industria dei media ed in particolar modo nell'innovazione dei linguaggi, delle nuove tecnologie con particolare riferimento alla trans-medialità.

Dal 2004 al 2012 è stato Presidente di Rainet la società del gruppo Rai che ha sviluppato l'intera offerta web del Servizio Pubblico radiotelevisivo. Da anni si occupa di formazione

legata all'industria dei media; è Direttore del Master in Media Entertainment presso la Link Campus University e Presidente del Consiglio Direttivo di Polis, la scuola di formazione politica della stessa università, dove dirige il corso sui Nuovi linguaggi della politica.

Dal 2009 al 2016 ha insegnato Teorie e tecniche dei linguaggi cross-mediali presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. È stato Digital Consultant presso la Direzione di RadioRai. Nel 2012 ha co-fondato Greater Fool Media Srl, uno dei principali Multimedia Channel italiani. Ha svolto attività di consulenza media per diverse aziende.

Ha più volte ricoperto l'incarico di consigliere d'amministrazione dell'Istituzione Biblioteche di Roma, il più grande sistema bibliotecario italiano, sviluppando progetti per la multimedialità legati alla lettura e alla scrittura. Svolge collaborazioni saltuarie con 'Il Giornale'. Nel luglio 2018 è eletto dalla Camera dei Deputati componente del Consiglio di Amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana.

Nel dicembre 2018 è divenuto membro del Consiglio di Presidenza di Confindustria Radiotelevisioni. Da febbraio a luglio 2019 ha ricoperto l'incarico di Consigliere di Amministrazione di Rai Pubblicità S.p.A.

Anche il suo non sarà un compito facile, chiamato a misurarsi con le mille polemiche interne all'Azienda e con una tecnologia sempre più avanzata e che in futuro sarà dominata e condizionata dall'Intelligenza Artificiale. Il suo compito precipuo - dicono già oggi a Viale Mazzini - sarà quello di "garantire la pluralità delle narrazioni, il racconto della nostra nazione nelle sue diverse forme di espressione, garantendo il principio fondamentale della libertà", così come ha spiegato lo stesso Giampaolo Rossi di recente agli Stati generali della cultura nazionale. L'unica egemonia da garantire, ha sottolineato in quella occasione il nuovo Di-

rettore Generale della RAI, "è quella della libertà culturale" e la Rai "è il perno del sistema culturale del nostro Paese". E per "liberare la cultura da tutte le sue deformazioni e imposizioni" servono "coraggio, una visione e non aver paura degli immaginari".

Subito dopo la sua nomina il nuovo Amministratore Delegato Roberto Sergio ha comunicato di voler nominare Paola Marchesini quale direttore dello Staff dell'Amministratore Delegato, un incarico strategico fondamentale nella dinamica della politica aziendale.



#### Chi è Paola Marchesini?

Certamente una donna manager di altissimo profilo professionale, nata e cresciuta in RAI, nel senso più completo del termine, figlia di questa Azienda e per lunghi anni protagonista di primissimo piano della storia contemporanea della RAI.

Nata a Torino nel 1966, è laureata in Scienze Politiche. Viene assunta in Rai nel 1993 a seguito di selezione per laureati ed

entra nell'Ispettorato del Personale. Un anno dopo è assegnata a Rai 2 e, nel 1995, alla Direzione Format-Supporto Gestionale - Personale, Contratti e Sponsorizzazioni.

Tre anni dopo è a Rai 3, nell'ambito del Supporto Gestionale. A seguito del nuovo assetto organizzativo aziendale, viene inquadrata nella Divisione TV Canale 3 e Offerte Collegate, nella struttura Contratti e Acquisti, dove è Responsabile delle Convenzioni e Contratti Diversi. Successivamente, lo stesso anno, viene assegnata alla Gestione Personale Fuori Organico. Nel marzo 2000 entra, con lo stesso ruolo, alla divisione Radiofonia.

Quattro anni dopo, in relazione al nuovo assetto organizzativo aziendale, diventa Responsabile Gestione del Personale Fuori Organico, Diritti d'Autore e Risorse Delegate della Direzione Radio, dove viene nominata dirigente nel dicembre 2005.

Nel 2007 assume la responsabilità delle Risorse Radiofoniche della Direzione Radio, attività che svolge fino al novembre del 2013, quando viene nominata Vice Direttrice della Radio, con delega sulle strutture Produzione e Risorse Radiofoniche.

Da giugno 2014 è Direttrice di Rai Radio 2. È stata Consigliere di Amministrazione di Rai Pubblicità da aprile 2015 a febbraio 2019. Da marzo 2022 è Consigliere di Amministrazione di PER Player Editori Radio, da maggio 2022 è inoltre Consigliere di Amministrazione di Rai Pubblicità.

Anche il suo, dunque, un curriculum tutto aziendale e di altissimo spessore.

Il primo compito, per altro delicatissimo e complesso, che i due nuovi manager Roberto Sergio e Gianpaolo Rossi dovranno ora affrontare insieme sarà la definizione dei nuovi palinsesti della prossima stagione, che saranno presentati agli sponsor a luglio prossimo, e varare in tempi rapidi una tornata di nomine che coinvolgerà direzioni di genere e testate.

# ASSEMBLEA GENERALE RAI SENIOR

## RIMINI 13-15 Maggio 2023

Lia Panarisi

**N**ei gg. 13, 14 e 15 maggio 2023, si è svolta a Rimini l'annuale Assemblea Generale dell'Associazione Rai Senior.

Tale assemblea si è articolata in più momenti distinti, i cui risultati sono in seguito confluiti nell'Assemblea Generale. Nel pomeriggio del 13/5, hanno avuto luogo contemporaneamente gli incontri dei Fiduciari e Vice Fiduciari e del Consiglio Direttivo; l'intera giornata del 14/5 è stata dedicata ad un'Assemblea Generale e la mattinata del 15/5 ad una successiva Assemblea Generale. La determinazione di due Assemblee Generali, dovute alla discussione e approvazione dei bilanci relativi agli anni 2021 e 2022 e al preventivo 2023 che, per avere l'opportuna legittimazione assembleare richiedevano la non contemporaneità, ha comportato che le due fasi fossero di fatto autonome ed indipendenti.

Chi scrive, che ha partecipato attivamente agli incontri dei Fiduciari e Vice Fiduciari e alle assemblee Generali, non vuole riportare fedelmente il dibattito che ha animato tutti gli incontri, quanto il clima e l'atmosfera che hanno caratterizzato l'evento nel suo complesso.

Dopo un paio di anni di grande difficoltà, causati dalla pandemia da Covid e dal conseguente divieto all'ingresso nei locali aziendali, che hanno di fatto bloccato l'attività associativa, seguiti dalla forte contrapposizione di alcuni soci romani "dissidenti", i partecipanti hanno potuto operare con la dovuta serenità di giudizio ed il consueto impegno, esprimendo liberamente le proprie difficoltà e formulando proposte, recando il proprio apporto di esperienze e relazioni che hanno contribuito a descrivere e approfondire le diverse realtà territoriali ed arricchito la dinamica dei lavori.

Partendo da piccole pillole di storia dell'Associazione, presentate dal Presidente dr. Calajò, si sono via via succeduti interventi di Consiglieri, Fiduciari e Vice fiduciari che hanno definito un quadro riassuntivo della situazione in cui versa oggi l'Associazione e dei possibili quanto indispensabili aggiustamenti per renderla più visibile e appetibile ai dipendenti non ancora iscritti e a tutti i soci. Dai vari interventi è emersa la necessità di una finalità unitaria di Rai Senior, con una sinergia che possa e debba coinvolgere dipendenti e pensionati in modo che siano meno distanti e più coesi; di avviare un'inversione di tendenza rispetto al calo degli iscritti avvenuto negli ultimi anni; di una revisione della rappresentanza territoriale non più consona all'attuale realtà aziendale; è stata invocata a più voci una rinnovata crescita e ripartenza per la stessa sopravvivenza associativa con il ripristino delle premiazioni ormai bloccate da anni e con un incremento di iniziative ludiche e sportive, occupando il vuoto creatosi dalla soppressione dell'Arcal aziendale.

È stato evidenziato da più parti come, a seguito del Covid, la Rai non abbia riaperto completamente le porte ai soci in pensione e di come l'introduzione dello smart working quale strumento lavorativo alternativo sia stato nei fatti

una svolta, non certo felice, nella costruzione di rapporti sociali e di contatti umani, che sono in effetti divenuti più evanescenti in questi ultimi anni.

È stato peraltro fatto presente che quest'anno decorrono i settant'anni dell'Associazione Rai Senior, sorta nel 1953 e che questa è stata l'ultima assemblea generale dell'associazione con gli attuali vertici e rappresentanze locali. A novembre saranno effettuate le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali nelle varie sedi. Occorrerà pertanto lavorare alacremente, affinché tali votazioni sortiscano l'esito desiderato e da tutti auspicato: una valida rappresentanza in tutte le sedi, grandi e piccole, ed una rinnovata condivisione di progetti e valori che da sempre sono il segno distintivo di Rai Senior.



## INFOSOCI

### ELEZIONI PER RINNOVO CARICHE SOCIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione in videoconferenza del 16 marzo u.s. ha deciso, come previsto dalla Statuto Art.9 punto e) n.2 e dal Regolamento elettorale Art. 1, di tenere le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali FIDUCIARIO; VICE-FIDUCIARIO e CONSIGLIERE nell'arco della settimana 13-18 novembre 2023.

Il regolamento elettorale art.2 modalità di votazione stabilisce che:

i soci ordinari in regola con il versamento della quota sociale al 31 dicembre 2022 e nell'anno delle elezioni (2023) potranno eleggere con votazione diretta e segreta i propri rappresentanti.

Il Fiduciario sarà eletto tra i candidati in servizio della sezione di appartenenza.

Il Vice Fiduciario sarà eletto tra i candidati pensionati della sezione di appartenenza.

Per la carica di Consigliere potranno essere eletti sia i dipendenti sia i pensionati che si sono candidati nel raggruppamento dove hanno prestato servizio.

**Le candidature dovranno essere inviate, a cura dell'interessato, dal 5 giugno fino al 10 settembre 2023 compreso, per iscritto o via mail alla Segreteria Nazionale con l'attestazione di essere socio e dovranno essere comunicate al Fiduciario uscente della Sezione di appartenenza o in sua mancanza al Vice Fiduciario o al Referente, ove presenti.**

Sarà compito della Segreteria Nazionale verificare le condizioni di eleggibilità delle candidature e darne comunicazione alle sezioni.

Non è consentita la contemporanea candidatura di Fiduciario - Vice Fiduciario - Consigliere

**Entro il 15 settembre dovranno pervenire alla Segreteria Nazionale gli elenchi dei pensionati e dei dipendenti, aggiornati con il versamento della quota del 2023.**

Entro il 30 settembre 2023 si dovranno preparare gli elenchi da utilizzare nei seggi elettorali con i nomi dei dipendenti e dei pensionati di ogni sede in regola con tutte le norme statutarie.

**Entro il 30 settembre i fiduciari dovranno comunicare tutte le informazioni relative alle elezioni ai Direttori di Sede**, alle intendenze e quanti altri a livello di competenze aziendali sono preposti a garantire servizi connessi al buon esito dell'organizzazione e della gestione delle elezioni sociali.

Le votazioni avverranno alle date indicate nei seggi elettorali predisposti presso gli stabili aziendali che si identificano con le sezioni Raisenior.

I pensionati potranno votare per corrispondenza consentendo loro di votare tranquillamente da casa. Almeno 20 giorni prima dell'apertura dei seggi riceveranno un plico contenente le schede elettorali ed una lettera che illustra le modalità del voto.

Per i colleghi pensionati che, invece, vorranno votare presso il seggio elettorale sarà indispensabile votare con la scheda ricevuta tramite posta. Facciamo presente che, ad esempio, nella Sezione di Roma, sarà allestito uno specifico seggio nella Segreteria Centrale in Via Col di Lana 8.

Si invitano le Socie ed i Soci a proporre le loro candidature per il futuro dell'Associazione e a dare la propria disponibilità per la composizione dei Comitati Elettorali locali.

# ASSEMBLEA GENERALE RAI SENIOR

RIMINI 13-15 Maggio 2023

## FOTOCRONACA

immagini di Giampiero Mazza



# PAPA FRANCESCO CI HA SCRITTO

**Gianpiero Gamaleri** Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

Quando dalla cassetta della posta abbiamo visto spuntare una raccomandata a tutto abbiamo pensato salvo che contenesse una lettera firmata personalmente da Papa Francesco. E' vero che qualche tempo fa avevamo mandato in Vaticano a suo nome un plico contenente il libro

sul campo di battaglia per riferire come stavano e come stanno le cose.

Pensiamo in particolare ad alcuni momenti del conflitto che si sono trasformati nell'emblema della sua crudeltà e di cui, senza i giornalisti sul campo, non avremmo saputo niente. Ci riferiamo ad esempio alle fosse comuni a Bucha, dove sono

noi l'informazione.

**Dieci di loro non sono più tornati.**

L'ultimo a cadere sul terreno è stato il cronista e reporter d'immagini dell'agenzia France Presse, **Arman Soldin**, di 32 anni, ucciso il 9 maggio 2023 mentre si trovava sul fronte nell'est del Paese.

In precedenza, **Yevhenii Sakun, Brent Renaud, Pierre Zakrzewski e Oleksandra Kuvshynova, Oksana Baulina, Maks Levin, Mantas Kvedaravicius, Frédéric Leclerc-Imhoff, Bohdan Bitik.**

La maggior parte di questi inviati avevano sul casco e sul giubbotto antiproiettile la scritta "PRESS" ben visibile. Ma in questa guerra di informazioni è ormai chiaro che i giornalisti sono considerati come pericolosi nemici da abbattere perché riferiscono atrocità della guerra che si vorrebbero tenere nascoste.

La lettera di Francesco

In essa il Papa illumina ulteriormente la "grande missione" che gli inviati di guerra svolgono "per tutta la società". Da una parte essi, come tutti i giornalisti devono **"raccontare quanto succede"**. Ma dall'altra devono aggiungere qualcosa di essenziale: **"dar voce alla sofferenza e così aiutare il nostro cuore perché non si indurisca e rimanga vicino a quelli che patiscono il dramma della guerra"**. Qui Francesco riprende in modo molto esplicito il rischio di abituarsi alla guerra, che cioè ognuno di noi – a una certa distanza fisica e temporale da quegli eventi – si abitui a una forma di cronaca quotidiana che ci



*Arman Soldin*

"La voce dei Papi contro la guerra" e vi avevamo aggiunto l'articolo della nostra rivista in cui commentavamo le parole pronunciate all'*Angelus* del 6 marzo 2022 in cui Francesco chiamava gli inviati di guerra con l'espressione così tenera e intensa "fratelli e sorelle giornalisti". Ma non pensavamo certo che ci rispondesse, e con tanta prontezza. Ecco le parole testuali che pronunciò allora dalla finestra su Piazza San Pietro:

**"... vorrei ringraziare anche le giornaliste e i giornalisti che per garantire l'informazione mettono a rischio la propria vita: grazie, fratelli e sorelle, per questo vostro servizio! Un servizio che ci permette di essere vicini al dramma di quella popolazione e ci permette di valutare la crudeltà di una guerra. Grazie, fratelli e sorelle"**.

Erano passate poche settimane dall'invasione, ma già si era capito che questa non sarebbe stata solo una tragica aggressione militare, ma anche una guerra di informazioni, in cui sarebbe stato sempre più difficile cogliere la verità dei fatti, distinguere tra notizie autentiche e fake news. E i giornalisti si ponevano come i testimoni e i garanti della verità degli avvenimenti di cui erano chiamati a riferire. E soprattutto lo erano quei colleghi e quelle colleghe che avevano accettato di andare

scesi con dolore e sgomento anche la presidente dell'Unione Europea Ursula von der Leyen e l'inviato del Papa cardinale Konrad Krajewski, e alla distruzione della città martire di Mariupol' che singolarmente porta proprio il nome di Maria Vergine.

Ma tutto questo ha avuto un prezzo altissimo di vite umane. Non solo soldati, ma anche civili, di cui alcuni proprio giornalisti inviati per assicurare a



*Un'immagine diventata virale. Quella della donna incinta fotografata su una barella gravemente ferita e che morirà poco dopo insieme alla sua creatura mentre veniva evacuato l'ospedale di Mariupol.*



trovi dapprima indifferenti e poi magari persino infastiditi.

Per combattere questa chiusura della mente e del cuore, Francesco indica a noi e anche ai giornalisti un percorso professionale e soprattutto etico. Non guardare al campo di battaglia come a un terreno di vinti e vincitori, ma andare a cogliere le sofferenze della gente comune. Lo smarrimento di bambini nei rifugi, il trauma di anziani costretti a lasciare le loro case, a essere privati delle medicine per il cuore o per il diabete, a patire il freddo e la fame di chi non ha elettricità e riscaldamento. Condizioni che ben presto spengono la vita dei più fragili in un abisso di desolazione. Per non parlare della devastazione di soldati o prigionieri, mutilati nel corpo e nelle loro facoltà cognitive a causa degli orrori della guerra.

Nei suoi discorsi, Francesco ha usato tre parole durissime di condanna della guerra: "La guerra è un mostro, è un cancro, è un sacrilegio". I nostri fratelli giornalisti al fronte hanno il compito di ricordarcelo sempre con la forza delle loro cronache.



Dal Vaticano, 25 maggio 2023

....

Voi giornalisti avete una grande missione per tutta la società, che non è solo quella di raccontare quanto succede, ma soprattutto il dare voce alla sofferenza e così aiutare il nostro cuore perché non si indurisca e rimanga vicino a quelli che patiscono il dramma della guerra. Come ho detto, essere giornalisti è una missione che ha, inesorabilmente, insito in sé un fine umanitario. Tante grazie!

.....

Fraternamente,

Franciscus

## CINEMA ITALIANO TRASCURATO DAL FESTIVAL DI CANNES

Italo Moscati

Esate. Non era neanche cominciata che il caldo (ancora esile) macinava i film con golosità. Un gusto a metà. Le pagine dei giornali pubblicavano e pubblicano una fitta proposta di occasioni. Se le si guarda tutte hanno l'avventura o disavventura di radunare pacate, rade formazioni di pubblico chiuse, quasi mai stipate, afflussi di volenterosi spettatori. Eppure. Già. I grandi giornali, come il Corriere della Sera, scrivono pensieri delusi per il cinema italiano trascurato dalla giuria del Festival di Cannes. In concorso c'erano due film: uno di Marco Bellocchio, autore di "Rapito", e "Il sol dell'avenire" di Nanni Moretti, due autori bravi e testimoni di un cinema capace di interessare, meritare. Il primo è di grande respiro, racconta la storia di un bambino ebreo che nel 1858, all'età di sette anni, è stato prelevato dallo Stato Pontificio e "tolto" alla sua famiglia per essere cresciuto come cattolico. Un vortice. Una storia intensa, con sensibilità. Bellocchio ha scritto un racconto di immagini e passione. Qualcosa di particolare, toccando con rispetto storia, riflessione. Un risultato che sta muovendo, in Italia, con tenerezza, lucidità e attenzione. Un film di vicende che muovono le cose come luogo di un'umanità nei suoi svi-

luppi, la ricerca di una intesa che proceda, un lontano ieri per far maturare il futuro. Un secondo film italiano, "Il sol dell'avenire" di Moretti è un altro capitolo sorpresa di un regista che cerca una visione del futuro, della vita italiana che sta nel mondo e matura situazioni che ognuno conosce. Gli anni intorno al '56 sono l'occasione di guardare il nostro Paese tra contestazioni maturate nell'Italia e nella ricerca di un domani attraverso mutazioni culturali e civili: contenuto di riabilitazioni nuove, futuri più coinvolgenti, capaci di visitare il nostro Paese nel suo viaggio verso il futuro. Una

vita aperta e disponibile fra novità (dai giorni nuovi alla musica, al destino, al richiamo del domani e delle paure). Moretti procede con il sorriso e con la citazione, cita la gente e gli amici, il paese e l'amore. Le punte di vita, entusiasmo, ma anche ironia, creazioni di vita e di esistenza. Non è poca cosa nell'affanno che le cose sono accadute e nella ricerca di diverse vicende, prospettive, non solo affanni. Insomma, Bellocchio e Moretti vanno con passione, prudente. Peccato le sale in cui il cinema arranca ma ci si trovano speranze tra ieri e ... domani...



# IL MONDO DI CARTA

## LA STRAORDINARIA STORIA DEL LIBRO E DEL GIONALE



Giuseppe Marchetti Tricamo

“**T**ra qualche giorno sarà in libreria il mio nuovo libro “Il Mondo di carta” scritto insieme



a Giancarlo Tartaglia (segretario generale della Fondazione Murialdi per il giornalismo italiano) ed edito da All Around. Il sottotitolo della pubblicazione ne esplicita i contenuti: “La straordinaria avventura del libro e del giornale da Gutenberg a Bernes-Lee. Dai caratteri mobili all'era digitale”. Tra le curiosità,

societarie - sono arrivati fino ai nostri giorni. Il libro racconta le storie ufficiali e personali e i vezzi di grandi editori e di grandi giornalisti quali Arnoldo Mondadori, Angelo Rizzoli, Valentino Bompiani, Edilio Rusconi, Livio Garzanti, Leo Longanesi, Mario Pannunzio, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari e altri.

Ecco in anteprima per i lettori di Nuova Armonia l'introduzione della pubblicazione: “Dal momento che stai leggendo queste parole - non le leggeresti se non ti fossi procurato quest'oggetto che tieni tra le mani, cioè me - sarà bene che mi pre-

a un amico, tu mi abbia chiesto in prestito sapendo benissimo che non mi restituirai mai. O, peggio ancora, se - preso da un raptus - tu mi abbia destramente sottratto da qualche scaffale. Non mi permetto di giudicarti. Come diceva Bernard Shaw, le cose che amiamo o fanno male alla salute o fanno ingrassare o sono illegali. Occorre solo prenderne atto. Non mi dispiacerebbe neanche se mi avessi scaricato da uno dei tanti siti che contengono decine e decine di testi, ma ahimè, non essendo un classico, è l'unica ipotesi che scarto decisamente. Quale che sia stato il viaggio che mi ha



senti. Io sono un libro. Non so come sei arrivato a possedermi, immagino che tu mi abbia comprato come qualsiasi altro oggetto: in libreria, su una bancarella, in In-

portato tra le tue mani, di una cosa sono certo: della sua intenzionalità. Ciò, si capisce, vale un po' per tutto, dal detersivo al video-game, ma credo che nel mio caso l'intenzionalità abbia un valore speciale. Pur essendo abbastanza giovane (rispetto al passo della storia, la storia della parola scritta, intendo), io sono certo che c'è qualcosa di creativo in quello che hai fatto. E si capisce: per quanto uno provi una certa soggezione nell'aggrarsi per esempio, tra le imponenti biblioteche di un'abbazia, o soddisfi un suo qualche perverso piacere nel contemplare il modo con cui ha riempito casa propria di scaffali stracarichi di opere storiche, filosofiche, poetiche, scientifiche, letterarie (per non parlare del robusto fiume che sgorga dalle edicole), è in fondo proprio la tua intenzionalità a permettermi di esistere. Meglio ancora: a darmi l'occasione di esistere e, in molti casi, se non di sfidare il tempo, di sopravvivere o almeno di vivacchiare. Tra le decine di



“Il Mondo di carta” presenta il profilo di editori di libri, riviste e quotidiani che - hanno resistito alle mutazioni dei mercati e passati attraverso ristrutturazioni

ternet - i modi, come sappiamo sono molti. Ma non mi scandalizzerei se il viaggio che mi ha portato a te sia stato di natura inconfessabile. Se, insomma, appartenendo

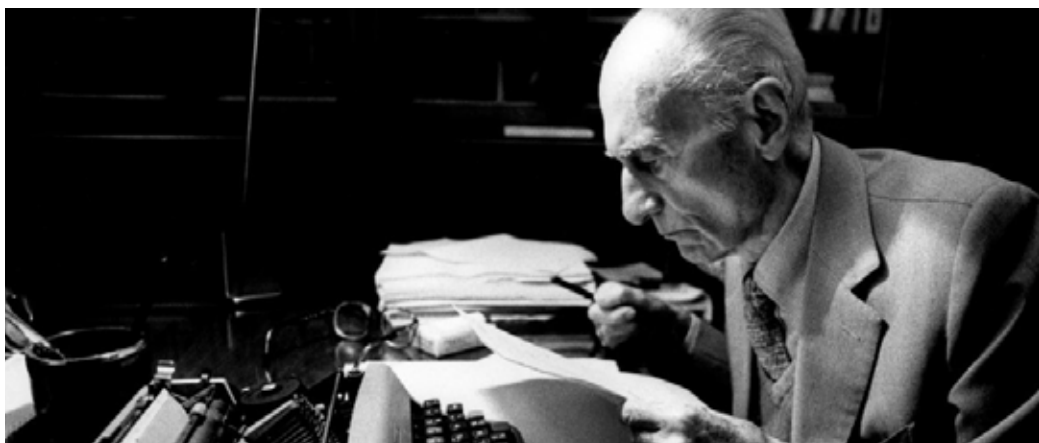


*Arnoldo Mondadori e Valentino Bompiani*

confratelli, infatti, tu hai scelto me, e questo ha un suo peso. Ma non voglio montarmi la testa. Ignoro i criteri che ti hanno portato a scegliermi (non so nulla di te, dei tuoi gusti, della tua educazione, del tuo grado di cultura, dei tuoi interessi) e posso arrivare a immaginarli non dissimili da quelli che, in un mercato, ti portano a palpeggiare un melone o una pesca o osservare con occhio critico una fila di salsicce o il corpo scarnificato di un abbacchio. Da questo - una miscela tra esperienza, intuizione e impulso - traggio l'ovvia conclusione che appartengo comunque alla confraternita della merce, uno stato cui non posso sottrarmi. Che poi io sia o possa essere una merce di tipo particolare è un altro paio di maniche. Ma, oggettivamente, non posso sottrarmi alla categoria. E come ogni merce debbo sottostare a regole precise: devo essere immaginato, prodotto, fatto cono-

scere, collocato in un luogo deputato alla vendita (insomma in un negozio apposito) e, infine, conquistarmi un posto in vetrina in modo da poterti ammicciare con la so-

po in autobus o in metropolitana, va da sé che dobbiamo metterlo nel conto dei danni collaterali o dei marginalia. No. Come un amante esigente io ho bisogno della tua totale attenzione, della tua passione e della tua fantasia. Io parlo alla tua testa e, come tutti sanno, è lì che risiedono le grandi emozioni - il corpo si limita a seguire. E infatti: puoi assaporarmi, prendermi a piccole dosi, centellinarmi, o divorarmi con furia - tutti sistemi che, come sai, appartengono all'universo dell'amore. E, come tutti gli amori, anche il nostro può essere effimero, fulmineo, occasionale, ma anche eterno, immortale - di quell'eternità e immortalità che, si capisce, dura finché dura la nostra vita ma che, mentre scorre in noi, ci appare non avere mai fine. Ti dico queste cose perché è il contesto entro cui dobbiamo collocarci, non tanto per goderci la nostra relazione, quanto piuttosto per approfondirla, renderla il più soddisfacente possibile. E poiché la soddisfazione nasce dalla conoscenza, voglio parlarti di me. È un po' come accadeva (e continua ad accadere) nei romanzi d'amore dove, a un certo punto, lei o lui dice la faticida



*Indro Montanelli*

ave truculenza di una donnina allegra nel quartiere delle luci rosse di Amsterdam. È solo dopo aver compiuto questo viaggio - tutto mio, tutto interno - che posso cominciare il secondo e più importante: quello che, come un'amante appassionato, mi porta tra le tue mani. Il paragone non ti paia eccessivo. A differenza delle altre merci, io ho infatti bisogno dell'intimità. Il cicaleccio televisivo mi infastidisce, i rumori mi disturbano (posso, al massimo, tollerare della musica in sottofondo: ma non di quelle impegnative che, giustamente, reclamerebbero la mia attenzione), le luci violente mi infastidiscono, le interruzioni inattese e improvvise mi straniscono, la scomodità mi uccide. E per questo so benissimo che molti usano adoperarmi per farsi venire gli occhi pesanti, insomma come sonnifero, o per ammazzare il tem-

frase: "ora ti dirò tutto di me", imponendo al plot una svolta e testimoniando, col dirlo, la serietà di un'intenzione e la profondità di un sentimento. Certo - il romanzo ce l'insegna - chi lo dice può mentire spudoratamente, fa parte del gioco. Ma nel nostro caso questo rischio non c'è. Puoi credermi sulla parola - nero su bianco. Scripta manent, come si dice. Se non fosse così non sarei un libro. E dopotutto, non sapendo niente di te, è di me che parlo. Questa è la mia storia.

Ho avuto avi importanti, il cui nome è ricordato ancora oggi. Tutto ha avuto origine con la straordinaria invenzione che cambiò il mondo.

Ciascuno di noi ha uno o più autori e i miei, da subito, ti raccontano la mia lunga, appassionante e emozionante avventura".



*Eugenio Scalfari*

# I GIORNI MERAVIGLIOSI DEL 1968 A FIRENZE

cronistoria di Paolo Francisci

**S**fogliando il primo numero di quest'anno - 2023 - di Armonia, testata storica per noi Rai Senior, la mia attenzione è subito catturata dal titolo dello spazio Amarcord che recita: "Corso per annunciatori radiofonici". Con una piacevole leggerezza sorpresa, mi butto nella lettura; è

nella lettura e scopro che il corso di cui parla è del 1966 mentre il mio si tenne nel '68. Alla memoria riaffiora anche un altro particolare, non da poco; la dizione corretta del nostro era "Corso per Annunciatori e Presentatori". Consapevole, dunque, che l'articolo di Armonia non è quello che credevo, continuo la

vera opportunità, un bel passo avanti nella carriera e, soprattutto, il contratto a tempo indeterminato, primo ambito traguardo in assoluto visto che da pochi mesi avevo sposato la mia Orsola. Le due settimane precedenti l'inizio del corso furono, a dir poco, frenetiche per trovare una soluzione abitativa diversa da un albergo o una pensione; Orsola fa un bel colpo e trova un mini appartamento arredato nuovo di zecca in una palazzina appena finita di costruire a Ponte Rosso. È piena periferia esattamente nella parte opposta del Lungarno Cristoforo Colombo dove sorge la nuova sede RAI, ma va benissimo. È un Settembre bellissimo, il primo incontro di tutti noi corsisti con i responsabili aziendali avviene in quella che sarà la grande aula dove si alterneranno i vari docenti e dove effettueremo esercitazioni e prove. Quel giorno, in quei momenti, nessuno sarebbe stato autorizzato a pensare che quel gruppo di ragazze e ragazzi avrebbe lasciato un bel segno nel racconto della nostra Azienda. Se avrete pazienza per qualche riga, cercherò di spiegarmi meglio. Come ricorda Gino Goti, anche noi fummo seguiti da Giulio Del Sere, in più potevamo contare sui consigli, l'aiuto ed il sostegno di Enrico Celata, un capo tecnico della sede, un uomo con un carattere impagabile, di una bontà d'animo e di una generosità uniche, sempre pronto a metterti una mano sulla spalla e sostenerti negli inevitabili momenti di crisi non rari in un corso che fu molto impegnativo. Impegnativo al punto che dopo qualche settimana ci furono addirittura un paio di abbandoni. Impegnativo ma anche divertente, goliardico, cameratesco. Se non ricordo male eravamo una trentina di varie provenienze regionali. In maggioranza Toscana e Lazio, ma anche dalla Sardegna, dal Veneto (De Langes, biondo sfacciato capelli e barba, faceva il croupier al Casinò di Venezia), dalla Sicilia, Pino Badalamenti, un vero gattopardo. Anche per noi la diaria era di 80 mila lire al mese. Niente di faraonico ma ogni tanto si riusciva a farci scappare una pizza, o un aperitivo al Caffè Gilli, talmente bello ed elegante tanto da farti sentire importante per il solo fatto



il corso di Firenze cui ho partecipato anche io, mi sono detto. Veloce scorrimento le prime righe cercando subito un aggancio che mi riporti a quei giorni, che faccia riaffiorare ricordi, sensazioni, emozioni legati a quegli indimenticabili mesi fiorentini. Mi basta leggere le prime due o tre righe, però, per capire che mi sto sbagliando. Guardo bene e vedo che non conosco neanche l'autore, Gino Goti. Incuriosito vado avanti

lettura. Non deluso, al contrario grato all'autore perché nei suoi ricordi trovo molti riferimenti che fanno riaffiorare nitidi, ben presenti, caldi, addirittura amorevoli i miei di ricordi. Arrivai a Firenze ai primi di Settembre ammesso al corso grazie al buon esito della selezione sostenuta a Roma nella sede di via Asiago. Lavoravo già in Rai come sonorizzatore a tempo determinato e il concorso per annunciatori era una

di frequentarlo. Un bel gruppo era alloggiato all' Hotel David e l'affiatamento era tale che secondo una leggenda di quei giorni, i proprietari (due fratelli) avrebbero voluto cacciarli a pedate dal loro albergo quando l'affiatamento diventava casino. Eravamo molto uniti, impegnati e competitivi. Non mancarono anche tenere storie sentimentali. Storie importanti. Alcune tanto da arrivare fino all'altare. Che la RAI credesse in quei ragazzi e avesse investito in quel corso intenti e risorse di alto livello era testimoniato concretamente dal livello del corpo docenti: Bruno Migliorini, Presidente onorario dell'Accademia della Crusca, Piero Fiorelli, Carlo Tavagnini anche loro Accademici della Crusca. Con loro era accanto a noi anche Maria Luisa Boncompagni, un simbolo, la prima voce in assoluto che le onde radio portarono nell'etere. Insieme a loro, autorevoli dirigenti Rai come Leone Piccioni, Renato Pachetti Ciampi, Luciano Rispoli periodicamente venivano a trovarci. Ci pungolavano, ci stimolavano perché ognuno desse il meglio di quanto potesse esprimere. E l'invito era a non risparmiarsi mai. Non solo in quel momento, ma sempre in seguito come scelta ed impegno professionale.

**ESCLUSIVO** **IN ANTEPRIMA**



Enzo Tortora e Giulio del Sere (annunciatori di Radio Firenze) con gli allievi, subito dopo una lezione che dovrebbe aprire nuovi orizzonti agli « apprendisti » sugli innumerevoli e importantissimi segreti del mestiere. A sinistra della foto si vede Gianfranco Comanducci che sarà, dicono, il presentatore della musica leggera del futuro.

compagni. A ripensarci oggi, devo dire che fummo fortunati ad aver incontrato personaggi così importanti e disposti ad offrirci le chiavi giuste per le scelte migliori. Molti di coloro che sono usciti dal Corso per Annunciatori Firenze Settembre Dicembre 1968 hanno fatto

Mi basta ricordare le insuperabili voci fuori campo di Alberto Lori o Piero Bernacchi uniche per stile ed eleganza. I bellissimi volti di Roberta Giusti, Paola Perissi, Marina Morgan che con la loro classe hanno fatto sognare milioni di telespettatori. Federica Taddei conduttrice di "Chiamate Roma 3131" che con una sensibilità unica diede impronta ad un programma che cambiò radicalmente il modo di fare radio aprendo in diretta (era il 1969 e non era mai stato fatto prima!) il microfono agli ascoltatori che telefonavano in trasmissione. E ancora "Supersonic" dove insieme a Antonio De Robertis, Paolo Testa, Piero Bernacchi e Gigi Marziali rivoluzionammo il modo di offrire musica ai giovani indicando la strada alla miriade di radio private (e per favore non chiamatele "libere") che spuntavano proprio in quel periodo. E sempre da quell'indimenticabile corso è venuto anche il fuori classe Gianfranco Comanducci che gradino dopo gradino ha scalato il granito di Vale Mazzini diventando Direttore del Personale, carica che ha tenuto per un periodo record, per poi coronare la sua carriera come vice Direttore Generale con deleghe importantissime. Infine, perdonate l'immodestia, lo scrivente che è andato in pensione come Capo Redattore del Giornale Radio. Sono sicuro, e me ne dispiace, di aver dimenticato qualcuno, ma sono altrettanto sicuro che per tutti noi, nati da quel corso, la Rai è stata una Mamma buona e generosa: "MammaRAI"



Francisci e Comanducci

Generosi in suggerimenti e consigli vennero a tenere una sorta di letio magistralis sia Enzo Tortora sia Gianni Bon-

tesoro di quegli insegnamenti e i risultati (importanti risultati come accennavo qualche riga sopra) non sono mancati

# TORINO VISITA AL MUSEO DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE

Lia Panarisi

**I**l 2 aprile, domenica delle Palme, è coinciso con la visita effettuata in due gruppi (al mattino alle 11 e al pomeriggio alle 16) da ex dipendenti e aggregati di Rai Senior.

Il Museo, situato all'interno del Centro di Produzione Rai di Torino, in Via Verdi 16, a pochi passi dalla Mole, ripercorre la storia della Tv di Stato dalle origini fino alle tecnologie attuali. Si presenta come uno studio aperto al pubblico, ricco di esperienze e, attraverso un viaggio nel tempo, coinvolge e cattura il visita-

tore.

La sua struttura è divisa in due parti, quella del museo vero e proprio e quella esperienziale, dove è possibile "fare la tv" usando una telecamera accesa o parlare dentro un microfono d'epoca.

Rispetto alle sue origini, è ora totalmente rinnovato e con un allestimento suggestivo e accattivante inaugurato nel 2020, che ha motivato l'affluenza di visitatori destandone la curiosità e l'interesse.

Il percorso si sviluppa principalmente in

tre sezioni distinte che si susseguono in un continuum, attraverso un insieme di vetrine espositive e di totem esplicativi.

Noi abbiamo potuto usufruire della guida di due persone molto esperte e competenti dell'associazione Aire, che ci hanno accompagnato nel mondo della tecnologia e della comunicazione.

Partendo dalle prime forme di comunicazione vocale a distanza con l'utilizzo dell'elettricità: il telegrafo, il telefono, l'araldo telefonico, i ricevitori telefonici tipo Bell e Meucci, le onde elettromagnetiche per la comunicazione senza fili, gli esperimenti con risonatore di Hertz e con rocchetto di Ruhmkorff, il detector Marconi; segue il passaggio dalla radiotelegrafia alla radiodiffusione, la nascita e l'evoluzione della radio: il famoso uccellino, gli apparati degli anni '30 e '40: i radiorecettori Marconi, Marelli, le radio dagli anni '50 al Duemila: il radiolibro alimentato a rete o batteria, le radio transistor e pubblicitarie di fine secolo; infine la storia della televisione: dagli albori con la tv a scansione meccanica di Baird, che in realtà consiste in radio con l'aggiunta di un dispositivo televisivo, alla tv a scansione elettronica, realizzata negli Stati Uniti, diffusasi in Europa intorno agli anni '30 e approdata in Italia con le prime trasmissioni sperimentali dell'Eiar, il passaggio dalla tv in bianco e nero a quella a colori, per giungere infine al digitale.





Alcuni elementi, quali i microfoni, la cabina del Rischiattutto, l'abito indossato da Rosanna Vaudetti per la prima trasmissione a colori e da lei graziosamente donato, una delle prime telecamere utilizzate per il Cantagiro, alcuni costumi di scena indossati da Raffaella Carrà posti nell'atrio fanno da contrappunto al percorso, insieme alle musiche, alle memorie della Rai, dei programmi più conosciuti, nonché alla possibilità in alcuni punti di essere ripresi e trasmessi sullo schermo.

Che dire: visitare questo luogo ci ha fatto ripercorrere non solo la storia della televisione, ma anche della nostra vita, con i nostri trascorsi, i cambiamenti e gli eventi avvenuti negli anni. Emozione, gratificazione e un pizzico di malinconia.

### Una breve storia

A seguito della visita effettuata ai primi di aprile u.s., è sorta spontanea la curiosità di sapere e capire come è nata l'idea del Museo della Radio e della Televisione a Torino, a pochi passi dalla Mole Antonelliana. Dopo una breve consultazione di documenti e fidando dei miei ricordi personali, ho tratto quest'articolo, che propongo alla Vs. attenzione.

Il Museo della Radio e della Televisione è situato nel Centro di Produzione Rai di

Via Verdi 14-16 ed è dedicato alla Storia della Radio e della Televisione in Italia. Il primo progetto per la creazione di un Museo è risalente al 1939; allora l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (Eiar), progenie dell'attuale Rai, aveva la sua sede a Torino.

Gli eventi bellici interruppero tale progetto, che fu ripreso successivamente, tra il 1965 ed il '68, da una commissione di esperti, tra cui l'Ing. Vittorio Banfi. Il materiale raccolto: oggetti, documenti, apparati tecnologici, interamente di proprietà Rai, che doveva essere ospitato nel palazzo di Via Dell'Arsenale 21, trovò una collocazione provvisoria nel Centro di Produzione.

Nel 1980, l'incarico di curare e sovrintendere alla messa in opera dell'imminente Museo fu affidata a Giuseppe Scribani, funzionario Rai. Con il suo fattivo contributo una parte dei cimeli e delle apparecchiature fu esposta in alcune vetrine, appositamente allestite nell'atrio dell'ingresso.

Nel 1984, in occasione della mostra "la Radio, storia di sessant'anni: 1924-1984", la collezione fu presentata per la prima volta al pubblico al Lingotto e in seguito una parte di essa divenne itinerante. Chi scrive fece parte dello staff, volontario al Lingotto.

L'inaugurazione ufficiale del Museo av-

venne nel 1993. La raccolta fu censita, catalogata, ordinata, restaurata e ampliata, stabilendosi definitivamente nella Sala Marchesi del Centro di Produzione. A inizio del 2020, sotto la direzione di Alberto Allegranza, si è trasformato "da Museo tecnico per collezionisti di oggetti, a spazio esperienziale e multimediale... in un'atmosfera di studio televisivo".

La nuova visione "abbracciamo il presente, valorizziamo il passato e apriamo il futuro" ha ispirato la successiva ristrutturazione degli spazi, avvenuta nel settembre 2020.

La "magia" del Museo, vero e proprio gioiello, i cui apparati del passato sono ancora funzionanti, è stata possibile con la collaborazione dell'"Associazione Italiana Radio d'Epoca" (Aire) e dei suoi volontari, presenti al Museo per le spiegazioni al pubblico.

Una curiosità: l'attuale Fiduciaria del Cpto, Anna Maria Camedda, fa parte del team operativo del Museo della Radio e della Televisione.

Da parte dei visitatori, è stato suggerito un'ulteriore ampliamento degli spazi dedicati al Museo, individuando nello storico Palazzo della Radio un'ideale cornice per un più fruttuoso utilizzo di tutto il materiale esposto, ma anche di quello ancora giacente nei sotterranei che in tal modo acquisirebbe un'opportunità di rinascita del tutto consona.

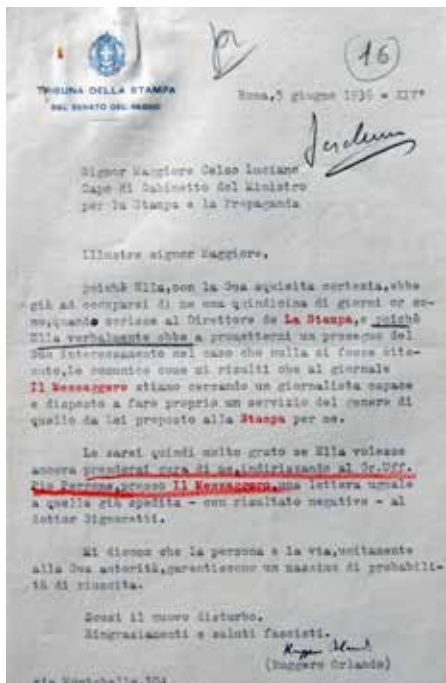


Un ultimo consiglio. Dato l'alto numero di affluenza - visitatori singoli, famiglie, scolaresche - sarebbe opportuno dotare il Museo di altoparlanti e di cuffie, per poter seguire con la giusta attenzione tutte le spiegazioni, senza essere distratti dal volume talvolta elevato delle musiche.

# QUI NUOVA YORK... VI PARLA RUGGERO ORLANDO!

Renato Nunziata

**N**on si può non iniziare un ricordo di un grande giornalista con il suo incipit più famoso, rimasto nella iconografia di noi ragazzi che svogliatamente guardavamo la tv nei primi anni '60, rimanendo colpiti dai modi amichevoli di questo signore ormai anziano ma che attirava la nostra attenzione con il suo garbo e – una volta ascoltate le sue corrispondenze – con la sua enorme cultura unita ad una innata capacità di raccontarla e di rendere vivi gli avvenimenti dalla lontana America, che noi giovani adolescenti vivevamo come un mito. Ma poi si diventa maturi e si vivono nuove espe-



Ruggiero Orlando negli anni '40, quando collaborava con Radio Londra

rente del noto uomo politico Orlando, risponde con prontezza: le assicuro signor professore è lui che ha messo in giro questa diceria, non io!". Classe 1907, a 21 anni ha viaggiato molto, soprattutto in oriente e parla diverse lingue: francese, inglese, tedesco e arabo. Ma la sua competenza è nelle vicinanze del mondo anglosassone, di cui conosce perfettamente storia e lingua ed alla cui cultura vorrebbe avvicinarsi ancora di più per raccontare lo stile di vita inglese.

Un promemoria del Minculpop ci rende chiara la sua condizione dal punto di vista economico e della sua attività di giornalista che, all'età di vent'anni, sembra essere intensa: nel 1936 si propone al direttore de La stampa Alfredo Signorretti per essere assunto come inviato in Etiopia, ricevendone risposta negativa. Stessa cosa pochi mesi dopo, con i fatti di Spagna, dove Orlando chiede al ministro Alfieri di intercedere presso il direttore de Il Messaggero di Roma Pio Perrone per diventare corrispondente e raccontare i tragici avvenimenti della guerra civile: ma anche in questo caso, non ci sarà un seguito.

Ma in quelle stesse settimane diventa collaboratore dell'EIAR, dove viene inizialmente impiegato per sostituire i redattori in vacanza e per firmare brevi note e necrologi. Tale circostanza gli consente comunque di entrare in un mondo, quello del "giornalismo parlato", che avrebbe in seguito caratterizzato buona parte della sua esperienza professionale.

La vera l'occasione appare nell'autunno del

1938 quando l'Eiar deve individuare un corrispondente da inviare in Inghilterra per sostituire il collega Carlo Franzero. Orlando conosce i pezzi grossi della nomenclatura fascista, essendo iscritto al partito dall'11 aprile del 1921 e scrive nuovamente al capo di Gabinetto del Ministro della Cultura Popolare, il prefetto Celso Luciano – grande amico del direttore Eiar Raoul Chiodelli – proponendosi e chiedendo di occupare quel posto.

E Chiodelli assume Orlando alla radio, provvedendo anche nel giro di qualche mese ad aumentargli il rimborso spese per la sua permanenza in Inghilterra, apprezzando il suo operato. Il 30 ottobre 1938, il giornalista si trova a Londra, in una bellissima casa vittoriana in St George's Square, nella centralissima city ed inizia la sua collaborazione con la radio italiana, non



6 novembre 1938. Lettera di ringraziamento di Ruggiero Orlando a Celso Luciano per la sua assunzione in Eiar

5 giugno 1936. Lettera di Ruggiero Orlando a Celso Luciano a cui chiede di intercedere per lavorare nel quotidiano Il Messaggero

rienze, mentre i ricordi di affastellano in chissà quale punto della nostra memoria pronti ad uscire alla prima occasione. È quello che è capitato a me, sfogliando dei faldoni all'Archivio di Stato di Roma alla ricerca di notizie sulla nostra azienda quando fra le mani mi sono ritrovato documenti preistorici della sua esperienza professionale. Subito ci si ricorda della sua estrema competenza e dei suoi modi garbati ma anche ironici, frutto di un carattere bizzarro che lo ha reso sempre particolare, come ci ha ricordato il nostro collega Giorgio Magi nel suo libro (che consiglio di leggere) "Occupate l'Eiar": "Su Orlando circola un aneddoto che, vero o inventato che sia, ne mette bene in luce il temperamento esuberante e lo spirito arguto. Studente ginnasiale, verso il 1918, a un suo docente che gli chiede se sia pa-

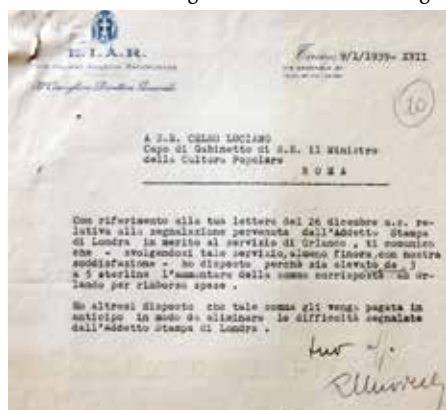




Ruggero Orlando negli anni '50, quando viene inviato a New York

mancando di ringraziare il suo mentore: "Trascorsa la prima settimana del mio lavoro a Londra, quale corrispondente del Giornale-Radio, desidero far pervenire all'Eccellenza Vostra l'attestato della mia gratitudine, per il benevolo e cordiale interessamento preso a mio favore al momento della mia assunzione a questo compito.", scrive il 6 novembre del '38.

Orlando dunque inizia la sua attività come corrispondente Eiar non eludendo le sue origini fasciste, come lui stesso non ha mai cercato di nascondere: "Da ragazzo mi trovavo a mio agio



9 gennaio 1939. Lettera del direttore Chiodelli a Celso Luciano sull'aumento del rimborso spese a Ruggero Orlando

nelle organizzazioni fasciste, ma poi pian piano mi seccai maledettamente. Stavo sempre più a disagio in un ambiente in cui non sapevo, e non volevo, nuotare; poi cominciai ad essere arrestato e perseguitato, per i discorsi che facevo e soprattutto per la mia collaborazione con i corrispondenti dei giornali esteri."

Il trasferimento nel 1938 a Londra, gli dà modo, oltre che di collaborare con nuove prestigiose testate (tra cui *Il Messaggero* e la *Gazzetta del Popolo*), di maturare un diverso rapporto col

fascismo, poi trasformatosi in un vero e proprio distacco.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, i giornalisti così come i diplomatici ricevono l'ordine di rientrare, pena la sospensione del servizio e – per i giornalisti – la cancellazione dall'albo. Orlando si oppone al rientro in patria con gli altri colleghi e viene licenziato, oltre che radiato dall'albo gestito dal sindacato fascista.

Dopo essersi iscritto alla sezione londinese del Partito socialista italiano viene assoldato dal Political intelligence department, divenendo – con lo pseudonimo Gino Calzolari – uno dei principali redattori di Radio Londra, programma radiofonico in italiano curato dalla BBC nell'ambito dell'European Service. Nel 1941, con Umberto Calosso e i fratelli Paolo e Pietro Treves, è tra i fondatori del Free Italy movement, sodalizio sostenuto dai laburisti inglesi e finanziato dallo Special operations executive per contribuire alla liberazione dell'Italia dal fascismo.

Il resto è storia: nel 1944-45 ha l'incarico di tenere i collegamenti tra le forze alleate e la resistenza. Primo corrispondente dall'estero dell'Avanti! (dal 1945), dal 1947 al 1954 ritorna ad essere corrispondente da Londra per la RAI, di cui si ricordano i primi interventi nella radio

dalla r moscia di Ruggero Orlando. Ma questo non gli impedisce di diventare corrispondente Rai dall'America nel periodo compreso tra il 1954, anno di nascita della nostra televisione, fino al 1972.

Dal suo osservatorio privilegiato ha saputo rivelarsi attentissimo lettore e narratore della cultura oltreoceano, riuscendo ad avvicinare alcune tra le figure di maggiore spicco e fama della realtà americana di quegli anni (Henry Kissinger, Martin Luther King, Lyndon Johnson, Neil Armstrong, Marilyn Monroe, Frank Sinatra) e a proporle ai telespettatori italiani con naturalezza e spigliatezza.

Anche per via di una dizione ben lontana dalla perfezione, unita a un incedere piuttosto singolare e alla particolare formula «Qui Nuova York, vi parla Ruggero Orlando», con cui amava aprire i suoi collegamenti televisivi, diventa in breve tempo una vera e propria star dell'informazione televisiva, capace di raccontare l'America agli italiani con uno stile originale e personalissimo e di cui oggi tutti noi abbiamo certamente memoria. Così come ci racconta una nota apparsa sul radiocorriere nel gennaio del 1956 che ci fa piacere riprendere: "Quando sul teleschermo appare ormai familiare l'immagine di



1971. Ruggero Orlando al suo tavolo di lavoro a New York

repubblicana: il 1 febbraio 1947 parte ogni sabato alle 7.30 il settimanale Lettere londinesi di Ruggero Orlando all'interno del programma La voce di Londra, replicato poi la sera. Nel '49 firma la rubrica Lettere da casa altrui e nel '53 *Il giornale del terzo*.

La nuova radio inizia anche a dare maggior spazio all'informazione e dalle scrivanie della redazione molti giornalisti passano direttamente ai microfoni, con i possibili difetti di pronuncia e con evidenti ascendenze dialettali: non si fanno mancare le proteste degli ascoltatori disturbati

Ruggero Orlando, con quel caratteristico gesto della mano sfregata su e giù per la guancia, gli spettatori italiani non hanno le notizie di una settimana prima, o di tre giorni prima: hanno il commento del giorno con un corredo di notizie di una puntualità stupefacente e quasi in linea con la tempestività degli stessi quotidiani, che possono lavorare sulla base di una più semplice telefonata".

Ed è proprio questo il Ruggero Orlando che noi, da piccoli, abbiamo conosciuto dallo schermo.

# TRE DISTINTI EPISODI

racconti di Giampiero Mazza

Oggi voglio raccontarvi una storia e lo farò con le parole del nostro amico e collega Pietro Melia, giornalista, dai primi anni '70 al "Giornale di Calabria" diretto Piero Ardeni, tranne una breve parentesi pugliese al "Quotidiano di Brindisi, Lecce e Taranto, di cui è cofondatore, al 2013 – da inviato speciale della Rai – si occupa delle vicende più salienti della cronaca

(Frama editrice, 1980) che racconta la storia del coraggioso mugnaio di Gioiosa Jonica Rocco Gatto, il primo, vero "testimone di giustizia" assassinato dalla 'ndrangheta. È stato anche, per 25 anni, corrispondente dalla Calabria de "Il Mattino" di Napoli.

**Questa è la "premessa" che introduce "Il sequestro Matarazzi (nell'inferno dell'Anonima SpA), dalla voce del**

no Franco Arcidiaco.

Il primo. Tobia viene rapito a Grotteria la sera del 27 giugno 1975. La notizia sarà nota solo all'indomani. Scrivevo allora per l'unico quotidiano regionale, il "Giornale di Calabria" (la "Gazzetta del Sud", vendita e diffusione di gran lunga maggiori, aveva – ed ha – testate e rotative principali a Messina...), da tre anni in edicola e con alterne fortune. Paolo Guzzanti, il capo redattore dell'epoca, mi affidò la corrispondenza da Locri e dal comprensorio. Nel tardo pomeriggio del 26 giugno, dopo aver "licenziato" più articoli sull'evento del giorno precedente, stazionavo in piazza dei Martiri, tradizionale luogo di ritrovo dei locresi. Intravedo un'auto civetta dei carabinieri seguita a breve distanza da una macchina con al volante l'avvocato Mario Gliozzi, per me confidenzialmente Memè. Direzione: Reggio Calabria. Intuisco che qualcosa debba essere accaduto, relativamente ai fatti di cronaca di quelle ore. Non mi sbagliavo. La conferma mi arriva, al telefono, dalla moglie del legale: *Memè è andato a Palizzi, mi pare per un interrogatorio*, la confidenza della signora. *Quando rientra, mi faccia cortesemente chiamare*, la mia replica. Allo scoccare delle 23, ecco Memè Gliozzi. Dialogo cortese, e a tratti surreale. *Non posso dirti niente. Sono vincolato al segreto istruttorio. Ma stai parlando con un amico, non con un giornalista*, lo incalzo... E lui, pur leggermente diffidente, cede e, all'amico, rivela il segreto: hanno arrestato il "palo" del sequestro Matarazzi, è un fruttivendolo di Grotteria, e ha fatto anche i nomi dei responsabili... *Potresti dirmeli? Assolutamente no. Dai, Memè, in fondo stai chiacchierando*



nera e giudiziaria della Regione. È suo, da testimone diretto in spiaggia, lo *scoop* mondiale del ritrovamento dei Bronzi di Riace (agosto 1972); con Bruno Gemelli ha firmato *Cessarè: la mafia degli anni '80 dalle gabelle alle guardiane fino all'imprenditoria pubblica*

**nostro collega ex Rai.**

"Tre distinti episodi, strettamente connessi, collegano la mia persona al sequestro di Tobia Matarazzi, la cui storia, frutto di una conversazione a due, viene rievocata in questo libro dato alle stampe dalla casa editrice del collega e amico frater-

con un amico, un giornalista ma amico... L'avvocato Gliozzi Jr si apre e si confida ed io, abbassata la cornetta, chiamo subito il giornale, appena in tempo – è mezzanotte passata da pochi minuti – prima che la rotativa parta per la stampa. E lo scoop (conquistato con cinica astuzia) è cosa fatta. Per anni, comprensibilmente, Memè Gliozzi non mi rivolgerà parola né saluto, poi le ferite si rimarginano e noi due (lui galantuomo, io un po' gaglioffo) siamo tornati in buoni rapporti. Il secondo episodio riguarda Francesco (Ciccio) Ierinò, esponente della vecchia 'ndrangheta, un "uomo d'onore", papà di due fratelli inizialmente accusati del rapimento. Quando il "Giornale di Calabria" spara in prima pagina la notizia sulla cosca che ha "prelevato" Tobia Matarazzi all'uscita dell'abitazione della sua fidanzata in Grotteria, qualcuno bussa alla porta di casa mia, a Locri. E' don Ciccio. Educatissimo e cortese. Posso entrare? Prego, si accomodi. Prendiamo posto nel salottino. Anche qui il dialogo è surreale ma fin troppo significativo. Ho sete, mi date un bicchiere di vino. Volentieri. Glielo porgo. Lui lo gusta, e poi fa: questo "rosso" di Bivongi è ottimo, scommetto che lo produce vostro padre... Mi si gela il sangue nelle vene, ma mantengo intatto il mio aplomb. Il "messaggio" è chiarissimo, don Ciccio sa tutto della mia vita e della mia famiglia e, con garbo ma con perfidia, vuole mettermi al corrente. Io abbozzo ma non mi piego. Posso sapere come mai siete qui? Dovreste saperlo perfettamente... Sono venuto a dirvi che i miei figli non hanno niente a che vedere col sequestro di quel povero ragazzo di Siderno, sono innocenti, e voi potevate evitare... Sapete, potrebbero esserci delle pericolose conseguenze, anche se io mi auguro di no... E apprezzate la mia lealtà: potevo evitarmi questo viaggio a Locri e comunicare con voi in altro modo, ma io appartengo ancora alla catego-

ria delle persone con una dignità, che le cose preferiscono dirle in faccia, a quattr'occhi, e senza dover magari ricorrere all'incendio di una macchina o a un colpo di pistola alle finestre o al portone di un appartamento... Vi auguro lunga vita e buona salute. Riesco appena a pronunciare il grazie di rito e ad accompagnarlo fuori. Don Ciccio Ierinò morirà, molto più tardi da quegli eventi, nel suo letto ed io, già a Cosenza in servizio alla Rai calabrese, ero tentato di partecipare ai suoi funerali. Non lo feci per non entrare in contraddizione con me stesso e con i principi che mi hanno ispirato nell'arco del mio impegno professionale e umano.

Il terzo – e ultimo episodio – si collega al sequestro concluso da poche settimane, con il rilascio di Tobia Matarazzi. Appena uscito dal Tribunale, e da un incontro di lavoro con il Procuratore Antonio Staltari mi reco al distributore Agip distante un paio di centinaia di metri dal Palazzo di Giustizia per rifornire di benzina la mia vecchia 850 fiat. Mentre il personale di servizio provvede, sopraggiunge un fiammante Bmw. Ne scende Pepè Cataldo, il boss di Locri, elegantissimo: camicia nera di seta, pesante catenina al petto e orologio d'oro al polso. Locri è piccola, praticamente ci conosciamo quasi tutti. E il saluto è un dovere. L'invito che segue – *prendiamo un aperitivo insieme?* – è di quelli a cui, pur tentando di resistere (*devo rientrare a casa, ho da lavorare...*) non si può opporre il rifiuto. Sarebbe offensivo. Cataldo si avvia al bar ed io, istintivamente, invece di seguirlo a piedi mi metto al volante della mia auto e lentamente la posiziono proprio davanti al piccolo locale attiguo alla colonnina. Siamo dentro, lui ordina e mentre mi solletica con una battuta (*giornalista, ne scrivi di cose su di me, eh...*) due o tre uomini armati scendono da un'auto e dall'esterno fanno fuoco. Cataldo intuisce il pericolo e come un felino gua-

dagna il bagno (per sua fortuna composto anche dall'antibagno), richiudendosi la porta alle spalle, io mi lanciai dietro il balcone, nascondendomi sotto una pila di casse di birra. Sento raffiche di mitra, un crepitio di piombo infernale. Poi lo sgommare di una macchina e un silenzio di tomba. Penso: per Pepè Cataldo mi sa che è finita. Invece... invece sento bussare alla porta dietro la quale mi trovo. Toc toc. Chi è? *Apri, sono Pepè...* Mi trovo davanti un uomo sconvolto, con la faccia imbrattata di sangue. Che faccio? Mi dice... Ed io, come se niente fosse: *ma vai in ospedale, no?* Non trascorre un minuto ed è già lontano. Interrogato, ai carabinieri riferirà: *non ero certo io il bersaglio dell'agguato, forse volevano sparare al giornalista...* Era il 2 agosto 1975. Forse sono nato quel giorno, e non anni prima, e forse devo ringraziare la mia vecchia e malandata utilitaria che intralcio l'attività dei sicari. Fossero riusciti ad entrare nel bar dell'Agip forse non sarei qui a raccontare questa storia, che sembra un romanzo ma non lo è. Apprenderò in seguito che Cataldo e il suo clan avevano "acquistato" l'ostaggio dai gioiosani, poi liberato per l'intervento dei carabinieri e senza il pagamento del riscatto, e che l'imboscata venne organizzata perché don Pepè, non avendo incassato una lira, si era rifiutato di sganciare la cifra pattuita. A supporto di questa accusa non vi erano però prove certe e gli indagati furono ampiamente prosciolti. Anche Pepè Cataldo, sfuggito miracolosamente a numerosi attentati, spirerà nel suo letto. Ma non è finita qui. Un paio di settimane dopo l'Agip, nel centro di Locri, vengo affiancato da una Alfa con i finestrini oscurati e rinforzati, cioè blindati. Si abbassano e c'è sempre lui, don Pepè: *ehi giornalista, te lo posso offrire un aperitivo? Grazie no, non mi piacciono gli aperitivi al piombo...*

# LA RAI DI GENOVA RACCONTATA DALLE ORIGINI



riassunto di Fabio Cavallo

**L**l collega giornalista Marco Fantasia, nato a Genova, formatosi nell'emittenza locale genovese prima, assunto nella redazione giornalistica Rai di Genova poi, ha condotto il Tg edizione della Liguria e Buongiorno Regione; nel 2012 è passato alla redazione di Rai Sport a Milano come telecronista e conduttore dei notiziari. Nonostante l'impegno professionale ha trovato il tempo per laurearsi, e in seguito trasformare la sua tesi di laurea in un libro che qui presento. La mia non è una recensione al suo libro, ma soltanto un riassunto condensato di quanto egli ha raccolto da documenti e testimonianze, soprattutto quelle di Cesare Viazzi, giornalista, caporedattore e infine direttore della sede, senza il cui contributo di ricordi il libro non avrebbe visto la luce. Il titolo "Una storia sorridente" riprende l'espressione della annunciatrice Lea Landi, che così descriveva la sua esperienza a Radio Genova, nella trasmissione speciale realizzata nel 1978 in occa-

in funzione il 28 Ottobre 1928 e aveva la sede in via S. Luca 4. In origine le stazioni radio locali avevano una loro programmazione prevalentemente musicale. È con l'anno 1933 che l'interconnessione fu sufficientemente estesa da consentire la centralizzazione delle trasmissioni. A fine 1939 gli abbonati alla radio raggiunsero il milione, il giornale radio era la trasmissione più seguita, ma il controllo del regime fascista lo trasformava in un notiziario propagandistico e l'entrata in guerra peggiorò la situazione. Nel 1940 il palazzo di via S. Luca 4 fu bombardato e la stazione radio si trasferì a Genova-Nervi, periferia di levante, invece gli impianti tecnici restarono sulla collina di Granarolo che domina la città. A fine conflitto si contarono i danni alle apparecchiature: restavano in funzione dodici impianti a onde medie e due a onde corte. La ripresa delle trasmissioni in Liguria fu possibile grazie all'azione di Franco Tommasino, un tecnico che tra il 1943 e il 1945, sottrasse



la Liberazione, per riprendere le trasmissioni da Milano, mentre gli impianti della stazione di Granarolo servirono per dare l'annuncio della Liberazione di Genova. Terminata la guerra, la sede di Radio Genova fu ospitata in piazza De Ferrari presso la sede del giornale "Il Secolo XIX", sempre nel 1945 vi fu un ulteriore trasferimento in piazza della Vittoria nel palazzo dell'Inps. A causa dei danni alle interconnessioni, le stazioni radio locali ebbero grande autonomia, solo dopo il 1949 la programmazione tornò nazionale. Venne comunque salvaguardata una certa autonomia, alle sedi locali furono riservati spazi informativi e anche di intrattenimento. La redazione giornalistica era allora formata da Arcangelo Scursatone, Emilio Rossi, Sandro Baldoni, nomi importanti che segneranno la storia della Rai. Genova trasmetteva per dodici ore: un notiziario "Il Gazzettino della Liguria", musica e alla domenica opere teatrali in atto unico, generalmente in dialetto; autori principali erano Vito Elio Petrucci, Enrico Bassano, Valentino Gavi. Di grande successo e che venne trasmessa per molti anni la rubrica "A Lanterna", che annoverava tra gli autori Enzo Tortora e Dario G. Martini. In onda la domenica incorporava "Il bazar del mugugno", interpretato da Giuseppe Marzari, famoso attore genovese, che nei panni di "O



Lorenzo Orsini e Riccardo Pizzochero intervistano Giorgio Bubba

sione del cinquantesimo anno dall'inaugurazione delle trasmissioni radio da Genova. L'URI cioè l'Unione Radiofonica Italiana iniziò le trasmissioni radiofoniche ufficiali il 6 Ottobre 1924, mentre la stazione radio a Genova entrò

una grande quantità di materiale tecnico nascondendolo in un casolare di proprietà della moglie, in località Acquasanta, zona di campagna nell'immediato retroterra genovese. Un trasmettitore salvato da Sanremo servì, il giorno dopo

scio Ratella” ( il signor lite) dava voce alle lettere di protesta inviate dai cittadini che si lamentavano delle condizioni di vita in città. Marzari rispondeva in chiave ironica, partendo da un canovaccio scritto da Petrucci ma finendo per improvvisare. Dopo il “Bazar del mugugno” veniva la rubrica sportiva giocata in chiave ironica e scherzosa. Battibecchi di irresistibile comicità tra Andrea Salvo nella parte di Charly, marito genovano e Jole Gardini nella parte di Texo, moglie sampdoriana; i sottofondi e gli stacchi musicali erano curati dal maestro Natale Romano e i suoi “Ritmi” ( un chitarrista e un contrabbassista), Romano era un musicista quotatissimo in tutta Italia. In questo periodo passarono da Radio Genova molti musicisti e cantanti, tra questi spicca Natalino Otto, al secolo Natale Codognotto, originario di Cogoleto (Ge), ma residente in città. Otto introdusse in Italia lo “swing”, avendo frequentato gli ambienti del “blues” negli Stati Uniti. Una rubrica molto attesa era “Radio Arli”, curata dall’ associazione dei reduci e degli internati liguri, che forniva notizie sulle persone liberate dai campi di prigionia all’estero e che si trovavano sulla via del ritorno a casa. Il 20 settembre 1953 entrò in funzione il trasmettitore di Portofino (Ge) e il 3 Gennaio 1954 iniziarono ufficialmente le trasmissioni televisive. Da un giorno all’altro le redazioni radiofoniche furono chiamate a confezionare anche servizi televisivi. La redazione giornalistica di Genova era composta da Emilio Rossi, Sandro Baldoni, Nino Giordano. In seguito furono assunti Nico Sapio (telecronista specializzato in nuoto e vela, deceduto il 28 Gennaio 1966 assieme agli atleti della nazionale azzurra di nuoto in un incidente aereo a Brema), Cesare Viazzi, Giorgio Bubba. Il 4 Dicembre 1966 fu inaugurata la nuova sede in corso Europa, 125, dotata delle più avanzate tecnologie, direttore della sede era Guido Tassinari. La fama dei tecnici genovesi, su tutti Piendibene, Del Frate, Pirola, arrivò a Roma da dove giunse l’ incarico di realizzare programmi importantissimi, mentre altri vennero trasferiti a Genova dagli studi della capitale. Il 15 Marzo 1976 venne attuata la riforma della Rai approvata l’anno prima: nacquero 5 testate Gr1, Gr2, Gr3, Tg1, Tg2. I giornalisti cominciarono a sostituire in video gli annunciatori, direttore delle sedi era Paolo Solari. La Testata per l’Informazione Regionale nacque nel Giugno 1978, ma è dal 15 Dicembre 1979 che partì il Tg Regionale. All’epoca

non esisteva ancora il Tg3 come lo conosciamo oggi, l’informazione era garantita da un telegiornale nazionale di dieci minuti, seguito da venti minuti di informazione dalle sedi regionali. Con l’inizio della Terza Rete nacque la Programmazione regionale. Responsabile della Struttura Programmi era Arnaldo Bagnasco, coadiuvato da programmisti registi Rai e da collaboratori esterni tra i quali Vito Molinari. I programmi andavano in onda al martedì e al giovedì con due mezz’ore, RR a diffusione regionale, RN prodotti dalla sede di Genova ma a diffusione nazionale. Nacquero dei “contenitori”: “Come siamo”, che trattava temi di attualità e approfondimento (esclusa la cronaca); “Memoria popolare”, che ricordava avvenimenti e personaggi della Liguria del passato; “Arcobaleno”, dedicato a musica e teatro; “Mar-

esautiva di quanto si è prodotto negli anni con i servizi giornalistici negli studi radio e tv, nei programmi, negli uffici amministrativi e degli abbonamenti tv, nei settori tecnici, nella produzione; non vuole dimenticare nessuno dei protagonisti che hanno lavorato in sede, negli uffici, in esterno o in trasferta. Il grande sforzo per le produzioni del Festival di Sanremo, del Salone Nautico, di Euroflora, la presenza al Giro d’Italia, al Tour de France, alle Olimpiadi, ai Campionati mondiali ed europei di calcio....ecc... Alcuni nomi sono già stati menzionati altri li ricordo ora, tra i giornalisti: Alfredo Provenzali, Ennio Remondino, Paolo Zerbini, Gianni Vasino, Victor Balestreri, Emanuele Dotto, Pierantonio Zannoni, Alessandra Rissotto..... ecc.... Tra i programmisti registi: Giorgio Ghezzi, ideatore in seguito di “Blob”,



Filippo Corsini, Marino Bartoletti e Alfredo Provenzali

tin pescatore”, di stampo culturale ed enogastronomico. Le messe in onda durarono sino al 12 Gennaio 1988, quando la Rai decise di sospendere i programmi regionali e la sede di Genova fu l’ultima a chiudere questa esperienza. Dal 2003 ogni sabato alle 12,25 da Ottobre a Maggio, viene trasmesso il “Settimanale”, che per un certo periodo aveva servizi giornalistici di carattere regionale, mentre adesso trasmette servizi col contributo di tutte le regioni. E’ uno spaccato su personaggi, realtà economica o semplicemente sono storie di donne e uomini. Dal Gennaio 2009 al mattino va in onda “Buongiorno Regione”, dal lunedì al venerdì, in trenta minuti ha collegamenti in diretta col meteo, il traffico, segue la lettura dei quotidiani con cronaca regionale, segnalazioni dei cittadini, uno specchio della Liguria. Questa breve cronistoria non vuole essere

Renzo trotta, Grazia Galardi, Carlo Massa...ecc... Per quanto riguarda gli impiegati, i tecnici di produzione, i tecnici di manutenzione, l’elenco sarebbe lunghissimo e se non li nomino sono sicuro che nessuno si offenderà, perché comunque sanno tutti benissimo che senza le “Strutture di Supporto” la “FABBRI-CA” non funzionerebbe. Nonostante la concorrenza agguerrita, a volte inelungante, dell’emittenza privata, il primato di ascolti delle trasmissioni della sede regionale Rai per la Liguria resta schiacciante; il segnale raggiunge il 98% della popolazione. La sede di Genova ha tuttora le capacità e le professionalità per continuare nel suo ruolo al servizio dei cittadini della Liguria, orgogliosa del suo passato di 95 anni di storia.

## I 90 ANNI DI ITALIA CERVONE

Mario Deon



Grande festa a casa Massaro-Cervone, per i fantastici 90 anni di Italia, sorridente e gentilissima nell'accoglierci ed introdurci, nella festosa ed allegra compagnia di nipoti, accorsi da lontano per abbracciare con affetto e gioia zia Italia.

Italia Cervone, indimenticabile impiegata della segreteria Tecnica prima, e della Produzione dal 1979 in poi, ha lavorato sempre al fianco del grande Nicola Carone (antesignano dei Tecnici della Sede di Bari, sin dai tempi dell'EIAR con sede in via Putignani), ed è stata un punto di riferimento per tutti i tecnici di Sede e dei Centri trasmettenti. Per questi ultimi era un pò la voce ufficiale della Sede, con cui scambiare le novità, gli ordini di servizio, presenze ecc. ecc.

Con lei e con il marito Lorenzo Massaro, anche lui indimenticato collega Tecnico di Sede, abbiamo ricordato e raccontato ai nipoti presenti, le esperienze passate insieme. Tanti anni di lavoro che in occasioni come questa, tornano alla mente con episodi e piacevoli ricordi da condividere.

E Raisenior Bari ha voluto suggerire questo bel momento, domando a Italia un orologio da polso, a ricordo di questa bella età, sfoggiata in modo tanto giovanile. Ancora auguri Italia, da tutti i colleghi.

### GIANNI MARFELLA ricordo di Lorenzo Massaro

Ci sono momenti nella vita in cui ciò che ritieni sicuro improvvisamente scompare. Ciò che pensi debba durare molto, finisce. Così la vita di una persona ben attenta e scrupolosa sul lavoro e affettuosamente presente in famiglia ci ha improvvisamente lasciato!

Questo è ciò che sento di raccontare del caro collega e amico Gianni Marfella. Dapprima capotecnico e poi caposezione in produzione alla sede di Bari. Il suo impegno sul lavoro è stato a dir poco intenso.

Aveva per noi tecnici sempre una parola carica di energia e incoraggiava soprattutto chi attraversava momenti di stanchezza o sconforto per problemi familiari. Facilmente sostituita, anche in veste di caposezione, la persona che non poteva svolgere adeguatamente il compito assegnatogli. Quando è andato in pensione, è venuto a mancare quel giusto "lubrificante" che tanto serve a mantenere in sincronia il reparto.

Gianni ora goditi la pace eterna che tanto meriti per tutto il tuo tempo dedicato all'azienda e a ciascuno di noi. Il Signore ti accolga in Paradiso. Ti ricorderemo sempre!



### CARLA BASSANO ricordo di Fabio Cavallo

Nella galleria dei colleghi che hanno dato lustro alla sede Rai di Genova, il giorno 16 Aprile u.s. è entrata anche Carla Bassano, mancata all'affetto della sua famiglia e di noi colleghi di Raisenior. Carla è stata una collega stimata per il suo senso del dovere e la sua professionalità, esercitata nel settore degli abbonamenti e non ha mancato di dare il suo contributo nell'attività sindacale. Voglio ricordarla come colonna della nostra Associazione, sia a livello locale che nazionale; va riconosciuto che se Raisenior a Genova è tuttora vitale, grande merito va attribuito a lei, che in tempi difficili ha tenuto acceso il fuoco dell'Associazione, coadiuvata dal compianto Emilio Perrona. Il suo attaccamento alla Rai e a Raisenior ha radici profonde e si mescola con la storia della sua famiglia. Io mi fermo qui, lasciando a Carla il racconto della sua vita, sia personale che aziendale, così come lo aveva fatto a me in una conversazione in una delle ultime visite a casa sua.



"Carla la tua vita si è sempre intrecciata con l'Azienda Rai, mi spieghi perché e come?"

Tutto ha inizio con mio padre Arturo, diplomato come tecnico radiotelegrafista aerologista alla scuola militare del Varignano alla Spezia, come studente non militare. Assunto all'Eiar a Bolzano nel Giugno 1930, per concorso, proveniente dalla marina mercantile, fu inviato al Centro trasmittente di Griess e in seguito passò alla sede in via Regina Elena con servizio anche al Centro trasmittente di Monticolo. Nel 1938 fu richiamato in servizio nella Marina Militare, in quanto tecnico specializzato. Dapprima fu imbarcato sull'incrociatore "Trieste", ma poiché i richiamati in servizio non potevano stare sulla nave ammiraglia, quale era il "Trieste", passò sul "Colleoni", col quale affondò, nei pressi dell'isola di Creta, a seguito di scontro navale con la flotta inglese, il 19 Luglio 1940, a guerra appena iniziata.

Finita la guerra, lo stato come si è rapportato con le famiglie dei militari caduti in servizio?

A guerra finita venne dichiarata ufficialmente la morte presunta di mio padre, allora mia madre poté essere assunta in Rai qui a Genova, nella sede in Piazza della Vittoria. Il 20/8/1945 fu riconosciuta a mio padre la "Croce al Merito di Guerra", come disperso; il 21/1/1949 gli fu anche riconosciuta la "Croce al Valor Militare".

Nei tuoi confronti lo stato ha avuto un occhio di riguardo?

Col pensionamento su richiesta di mia madre, essendo io orfana di guerra, il 5/12/1950, con decorrenza 1/12/1950, fui assunta in Rai. Inizialmente fui assegnata al centralino e in seguito a "Propaganda e sviluppo", addetta allo schedario abbonati. Nel 1966 la sede Rai fu trasferita da Piazza della Vittoria a Corso Europa, dove si trova tuttora. In seguito divenni capo area esterna abbonamenti e rimasi sempre in quel settore, sino al 17/11/1989 quando andai in pensione. Dal 1/1/1989 sono "Maestra del lavoro" e dal 27/12/1990 sono anche "Cavaliere della Repubblica".

Nella tua esperienza aziendale quale posto ha avuto Raisenior?

Mi sono sempre impegnata, per spirito di appartenenza, nella nostra Associazione, prima nel Gar (Gruppo anziani Rai), in seguito, col cambio di denominazione, in Raisenior, come Fiduciaria, quando ero in servizio, come Vice Fiduciaria, da pensionata, ma anche come componente il collegio dei sindaci revisori dei conti e Vice Presidente nazionale."

Con queste sue parole che trasudano orgoglio e appartenenza alla Rai e a Raisenior, consegno a tutti coloro che l'hanno stimata e che le hanno voluto bene il ricordo di Carla Bassano.

**Sede sociale**  
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8  
 Cod. Fisc. 96052750583

**Presidente Onorario**  
 Marinella Soldi

**Presidente**  
 Antonio Calajò

**Vice Presidenti**  
 Michele Casta  
 Francesco Manzi

<b>CONSIGLIERI</b>		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
<b>FIDUCIARI</b>		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano		Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear		
Roma-Salario		
Roma-Borgo S. Angelo		
Roma-Teulada		
Roma-Saxa Rubra		
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento		
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
<b>COLLEGIO SINDACI</b>		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
<b>COLLEGIO DEI PROBIVIRI</b>		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

**periodico bimestrale**

**Editore** Consiglio Direttivo Raisenior

**Direttore responsabile** Umberto Casella

**Vice direttore** Pino Nano

**Editorialisti**

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati  
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

**Stampa**

Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A  
 00036 Palestrina (RM)

Stampato con materiale certificato



**Art Director** Federico Gabrielli

**Spedizione**

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Chiuso in redazione 8 Giugno 2023

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

**Prezzo abbonamento**

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

**ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE**

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

**c/c postale n. 82731019**

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

**bonifico bancario:**

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

**per la sede di Torino**

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

**Aggiornati! Clicca su [www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)**

**Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.**

**SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI**

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

**Chi desidera inviare testi e foto al giornale**

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)



**l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1973**